

Emanuela Nicolcencov

RECENSIONI

Nutrirsi di parole

Feed on Words

Giorgia Margherita (a cura di). *Anoressie contemporanee. Dal digiuno ascetico al blog Pro-Ana*. Milano, Franco Angeli, 2013.

Abstract

La recensione presenta il volume a cura di Giorgia Margherita, *Anoressie contemporanee. Dal digiuno ascetico al blog Pro-Ana*, che analizza, in prospettiva psicodinamica e di genere, il fenomeno dei blog Pro-Ana come nuova modalità di “condivisione grupppale virtuale” della condizione anoressicatra adolescenti. Il libro discute i nodi problematici della condizione anoressica e mette in luce il peculiare ruolo che la narrazione di sé assume nella costruzione dell’identità di genere, in particolare all’interno di un ambiente virtuale in cui i corpi si de-materializzano e le relazioni annullano la prossimità. Nel volume sono presenti i contributi di Adele Nunziante Cesàro, Anna Zurolo, Valentina Boursier, Anna Gargiulo, Valentina Manna, Ivana Nuzzo.

Parole chiave: blog Pro-Ana, anoressia, identità di genere, narrazioni di sé.

Abstract

This review presents the volume edited by Giorgia Margherita, *Anoressie Contemporanee. Dal digiuno ascetico al blog Pro-Ana*, which analyzes, in a psychodynamic and gender perspective, the phenomenon of Pro-Ana blogs as a new kind of “virtual group-sharing” of the anorexic condition among teenagers. The book discusses the problematic issues of the anorexic condition and highlights the special role that self-narrative assumes in the construction of gender, particularly in a virtual environment where bodies are de-materialized and relationships cancel the closeness. The volume includes contributions by Adele Nunziante Cesàro, Anna Zurolo, Valentina Boursier, Anna Gargiulo, Valentina Manna and Ivana Nuzzo.

Keywords: Pro-Ana blogs, anorexia, gender identity, self-narratives.

È a partire dal lavoro clinico con gli adolescenti, con i gruppi, sui loro modelli narrativi prevalenti che il volume progettato e curato da Giorgia Margherita ripensa il funzionamento della realtà psichica e delle relazioni da una prospettiva dinamica. Il testo analizza la diffusione dell'uso dei nuovi media e del virtuale, che «sembra essere diventato un teatro privilegiato del disagio anoressico. Proprio dove i corpi si de-costruiscono, de-materializzano, le relazioni annullano prossimità, intimità e vicinanza, nuove aree di confine ricollocano lo psichico e il somatico, l'identità e l'alterità, il sensoriale, il visivo e il simbolico» (*L'anoressia nel teatro del virtuale: il salto dell'irrapresentabile*, p.13). Così la curatrice introduce il discorso sulle varianti contemporanee del fenomeno anoressico, in una polifonica riflessione che si concentra sui «percorsi di costruzione dell'identità femminile» (p.11) e in particolare sul modo in cui si declinano e si evidenziano nelle persone anoressiche. Il primo contributo di Margherita, che solleva questioni psicodinamiche come identità, processi e relazioni, anche all'interno delle gruppalità virtuali, introduce i saggi che si concentrano sulle prospettive teorico-cliniche (Zurolo), sulle questioni problematiche connesse alla diagnosi e al trattamento (Margherita), sull'interrogativo se sia o meno ravvisabile una questione di genere (Nunziante Cesàro, Gargiulo), sui disturbi alimentari nell'infanzia (Boursier, Manna, Nunziante Cesàro), sull'anoressia maschile (Zurolo), e infine sul fenomeno dei blog e siti Pro-Ana (Margherita) all'interno del contemporaneo dibattito sulla patologia.

Nella prima delle due parti in cui si struttura questo aggiornato testo su una tematica tanto complessa, Anna Zurolo (*Un discorso al plurale. Prospettive teorico-cliniche sull'anoressia*) ha vagliato i modelli teorici e le metodologie d'intervento di cui offre una ricca sintesi teorica e storica: dal paradigma psichiatrico alla concezione psicoanalitica, dalla prospettiva di Hilde Bruch a quella di Selvini Palazzoli, dalla teoria dell'attaccamento alla clinica psicoanalitica moderna della lettura lacaniana, della prospettiva francese, della "no entry syndrome", senza trascurare il discorso di genere.

Un rilievo particolare, infatti, assume la domanda se ci sia o meno una questione di genere alla base dell'anoressia, come sottolineato da Nunziante Cesàro e Gargiulo nel loro contributo (*L'anoressia: una questione di genere?*) che si concentra sulle dinamiche identificatorie nel disturbo anoressico come «parziale fallimento nello strutturarsi dell'identità di genere» (p.137) e sul rifiuto del corpo femminile in adolescenza; l'uso del mito per costruire modelli psicoanalitici, inoltre, offre un interessante spunto per riflettere sul senso della devozione delle anoressiche verso la dea Ana. Un secondo lavoro di Zurolo (*Il maschile e l'anoressia. Variazioni apparenti sul tema*), nella seconda parte del

volume dedicata alle varianti contemporanee, si occupa dei caratteri delle diverse declinazioni dell'anoressia maschile, dalla *reverse anorexia* alla *muscle dysmorphia*, come “falso speculare” dell'anoressia femminile.

Molte sono ancora le domande che emergono nell'affrontare un tema tanto complesso, espressione di una condizione umana articolata, ambivalente e paradossale nella sua mancanza di richiesta di aiuto. Il punto di vista psicodinamico, che può guidare sia la riflessione sia l'approccio clinico, orienta innanzitutto la formulazione delle domande da porsi per comprendere la condizione anoressica. La diversità dei paradigmi scientifici, delle prospettive cliniche e teoriche sottolinea, infatti, la problematicità nel fornire una definizione univoca, formulare diagnosi, proporre un trattamento. Nelle definizioni cliniche, la sintomatologia anoressico-bulimica ha suscitato un persistente dibattito fra le diverse discipline sulla sua origine, la sua eziopatogenesi. Nel terzo contributo, in cui Margherita pone l'anoressia all'incrocio tra «corpo, mente e cultura» (*Clinica dell'anoressia: diagnosi e trattamento. Questioni problematiche*) sono messe a confronto, per un primo livello di intervento, la diagnosi psichiatrica, il modello sistemico-relazionale, la terapia cognitivo-comportamentale, la diagnosi psicodinamica e la valutazione clinica operata con l'analisi della domanda. L'impostazione di tipo categoriale conservata anche nel DSM 5, sottolinea però Margherita, rischia di «appiattire la diagnosi sul piano sintomatico» escludendo quanto attiene alla funzione dei processi impliciti e alla «soggettività del paziente e del clinico» che permetterebbero invece di distinguere più accuratamente le configurazioni della patologia e operare scelte terapeutiche, tecniche d'intervento più adatte alla persona di cui è opportuno valutare struttura di personalità e dinamiche in atto, per comprendere quale utilità abbia il sintomo all'interno dell'organizzazione, e quale sia la direzione che ha assunto la crescita della persona. Una tabella riassume utili e sintetiche descrizioni di alcuni strumenti psicometrici per valutare i disturbi della nutrizione e dell'alimentazione. nell'ambito di una prospettiva psicodinamica, è valutata l'opportunità di adottare un trattamento basato sullo strumento del «gruppo monosintomatico» a orientamento analitico, per approfondire aspetti emotivi e affettivi e animare la «messa in comune di significati simbolici».

Nella ricerca di una costruzione definitiva dell'anoressia come fenomeno patologico, si confrontano e si intrecciano, dialogano e si scontrano non solo i punti di vista e i linguaggi medico, epidemiologico, psichiatrico, psicologico e psicoanalitico, ma anche sociologico ed etno-antropologico: alcuni modelli, infatti, si inscrivono in una «prospettiva multifattoriale» che ha indotto a considerare l'anoressia come un «disturbo

etnico», come un «sintomo sociale». I valori e i conflitti tipici della cultura occidentale sono chiamati in causa come fattori contestuali del gruppo di appartenenza in cui «l'anoressia esprime, a livello sintomatico, le contraddizioni presenti nell'identità femminile nella società contemporanea» (p.23). Un eccesso di mondo oggettivo, infatti, può annullare il mondo soggettivo che alternativamente può alienarsi, adattandosi conformisticamente a un ideale assoluto, nel senso etimologico del termine, sciolto cioè da ogni legame, o sviluppare una identità che realizzi «un rifiuto autarchico di ogni bisogno», arginando ogni possibile intrusione dell'altro. Ed è proprio per comprendere le radici della relazionalità con l'altro che il contributo di Valentina Boursier, Valentina Manna, Adele Nunziante Cesàro (*I disturbi alimentari nell'infanzia*), si concentra sull'alimentazione e lo sviluppo psicoemotivo dell'infante nella relazionalità primaria, nel corso della quale si verifica il radicamento primario dei fenomeni e dei processi psichici nel corpo, sottolineando quindi il «fondamento relazionale del disagio alimentare» (p.178). Un'appendice al contributo pone utilmente in rilievo quali siano gli attuali sistemi di classificazione dei disturbi del comportamento alimentare nell'infanzia.

Nello studio condotto da Giorgia Margherita e Ivana Nuzzo sui blog e i siti e Pro-Ana (*Anoressia virtuale: una lettura psicodinamica del fenomeno Pro-Ana*), in cui adolescenti aderiscono alla filosofia della “dea Ana”, e promuovono e legittimano uno stile di vita anoressico, si evidenzia una forma di condivisione “grupuale” tale che ha indotto l'autrice a sollevare l'ipotesi che questa possa essere una «modalità “primitiva” di narrazione» il cui scopo è la condivisione. In tal senso il web fornirebbe un linguaggio carente sotto il profilo rappresentazionale e fantasmatico, quindi non adatto a una elaborazione dei vissuti, ma funzionale a una sorta di allucinazione condivisa che offre una “soluzione” disfunzionale alla costruzione di una identità. L'unità psicosomatica, quindi, è resa un obiettivo difficile da raggiungere poiché «il corpo anoressico è costantemente scisso, da un lato idealizzato frutto di un investimento narcisistico dall'altro negato, mortificato, affrancato dal corpo reale» (p.21).

Sia nel primo contributo, che si concentra su questioni psicodinamiche (processi, identità e relazioni) attinenti al virtuale, alle gruppalità virtuali, sia nel contributo conclusivo, in cui è proposta una lettura psicodinamica del fenomeno Pro-Ana e delle narrazioni virtuali, Margherita e Nuzzo problematizzano la possibilità reale che attraverso i blog in esame l'Altro sia davvero presente, sia davvero tale e abbia “la parola”, e che tali fenomeni incarnino «una possibilità di contattare l'esterno, l'estraneo» (p.235) attraverso le narrazioni di Sé.

Non a caso, la curatrice rileva «l'emergere di un vero e proprio genere letterario: le autobiografie di donne che hanno avuto una storia di anoressia» (p.226), libritestimonianza dove si mescolano realtà e finzione in cui il passaggio all'atto, nell'impossibilità di simbolizzare, è raccontato ma non necessariamente risignificato. Questa riflessione, molto opportuna e proficua per ulteriori approfondimenti, problematizza l'assunto per cui alla produzione di narrazioni sia necessariamente legato il processo di trasformazione del Sé, che possa integrare le esperienze dolorose. Il romanzo autobiografico di persone anoressico-bulimiche, come micro-genere letterario (Rodler, 2009) di un' autobiografia della "vita malata", lascia intravedere un rapporto tra scrittura autobiografica ed esperienza della sofferenza psichica, e sembra far sì che ciò che rischia di restare relegato nella sfera degli accidenti empirici possa essere trasformato in significativo soggettivo. E tuttavia, le forme di elaborazione derivanti dalla scrittura, come stimolo e strumento, possono sì implementare le capacità di elaborazione verbale, ma anche sottolineare attraverso aspetti formali le aree di conflittualità e sofferenza psichica difficili da elaborare, quando non si presentano, invece, come mera evacuazione di esperienze inelaborabili.

La possibilità che la narrazione attivi conoscenza e trasformazione è da tempo oggetto di studio di molti autori (Bruner, 1991) con approcci diversi, anche in ambito psicoanalitico, tra cui Corrao, Ferro, Ricoeur, Shafer, Spence, e anche nei contesti clinici, da Freda, Montesarchio, Margherita. L'aspetto relazionale della narrazione, invece, induce a interrogarsi su chi siano gli interlocutori di tali narrazioni, su quali siano «la "rappresentazione del Sé", "del disturbo", "degli altri" e "delle relazioni interpersonali"» (p.229) adottati dalle adolescenti nei blog oggetto di studio. La ricerca descrittiva a carattere esplorativo, condotta e delineata dalla curatrice (Margherita & Nuzzo 2011), indaga l'espressione del fenomeno, per porre interrogativi che aprano a sviluppi ulteriori degli studi sul tema per arrivare a progettare interventi che sappiano integrare le conoscenze che giungono attraverso il mondo virtuale» (p.224).

L'originalità del volume è data dalla rilevanza attribuita non al linguaggio in generale, ma alla funzione della narrazione in particolare, alla sua valenza terapeutica ma anche alle «funzioni di difesa e scarica della realtà difficilmente elaborabile» (p.227) per «mettere in scena primitive forme di legame» nello spazio virtuale «tra l'interno e l'esterno nel quale collocare emozioni, percezioni, visioni, elementi protomentali (Bion, 1948; 1962)» (p.235).

Il testo presenta una struttura ricorsiva in cui l'accento posto sulla «difficoltà nell'area della rappresentazione e della simbolizzazione» emerge fin dall'inizio come uno dei nodi

problematici di tale condizione, in cui il corpo diventa «il teatro di qualcosa che per la mente è irrepresentabile» (p.22). E la questione della (ir)rappresentabilità del corpo insieme a quella della narrazione di sé, della propria esperienza all'interno di relazioni gruppalì, nel «teatro del virtuale», costituiscono un ossimoro che apre, nelle conclusioni del volume, nuovi scenari di quella psicopatologia, letta in chiave psicoanalitica, che trova nella scrittura autobiografica un modo per dar voce all'esperienza della sofferenza psichica elaborabile e contattare l'alterità, oppure per riproporre «l'esperienza del vuoto o di un doppio simmetrico indifferenziato, immagine di Sé confusa e scissa» (p.235).

Sottolineare solo l'aspetto più evidente dei Disturbi dell'Alimentazione, infatti, potrebbe anche colludere con un tentativo di spostare l'attenzione su qualcosa di eminentemente fisico, catalizzando l'intervento terapeutico su un'alterazione della funzione nutritiva, della percezione dell'immagine del proprio corpo, del disconoscimento dei propri bisogni: il cibo e il corpo diventerebbero, in tal modo, catalizzatori di un'attenzione che lo stesso soggetto anoressico convoglia sull'oggetto prescelto. Una più attenta considerazione di come chi vive la condizione anoressica rappresenta se stesso, la sua patologia e le sue relazioni all'interno dei blog Pro-Ana, può contribuire invece a «progettare interventi che sappiano integrare le conoscenze che giungono attraverso il mondo virtuale» (p.224).

Riferimenti bibliografici

Bion, Wilfred Ruprecht (1948). *Esperienze nei gruppi*. Roma: Armando, 1971.

Bion, Wilfred Ruprecht (1962). *Apprendere dall'esperienza*. Roma: Armando, 1972.

Bruner Jerome (1991). La costruzione narrativa della realtà. In Ammaniti M., Stern D. (a cura di), *Rappresentazioni e narrazioni*. Bari: Laterza.

Margherita Giorgia V., & Nuzzo Ivana (2011). Nuove anoressie. Un'interpretazione psicodinamica del fenomeno Pro-Ana. *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*, 78, 1, Roma: Armando.

Rodler Lucia (2009). Anoressia: verità e immaginazione del corpo. *Griselda online*, IX.

Emanuela Nicolencov insegna Lingua, letteratura italiana e Storia in istituti di istruzione secondaria di II grado. È laureata in Filosofia e in Psicologia dinamica, clinica e di comunità presso l'Università Federico II, con una tesi dal titolo: «La lingua anoressica. Un'analisi psicodinamica dei romanzi autobiografici». Ha pubblicato: *La conoscenza della natura umana nel Treatise di Bernard Mandeville* (Napoli, 1998); la traduzione di

Michael Herzfeld, *Intimità culturale. Antropologia e nazionalismo* (Napoli, 2003).

Attualmente collabora alla rivista di studi di genere *La camera blu*.

emanicol@libero.it

Emanuela Nicolencov teaches Italian language and literature, and History in upper secondary education institutions. She has a degree in Philosophy and in Psychology dynamic, clinical and community at the Federico II University, with a thesisentitled «La lingua anoressica. Un'analisi psicodinamica dei romanzi autobiografici»; she published: *La conoscenza della natura umana nel Treatise di Bernard Mandeville* (Napoli, 1998) and an Italian translation of Michael Herzfeld, *Cultural Intimacy* (Napoli, 2003). Currently she collaborates with *La camera blu*.

emanicol@libero.it